

Consumatori spaventati dal caro vita

Prezzi troppo alti, si compra meno E la produzione industriale frena

Dopo quattro mesi di forte crescita, a maggio l'indice Istat del manifatturiero cala dell'1,1%
La domanda di mercato rallenta, non solo da noi, ma il momento della verità sarà ad ottobre

ATTILIO BARBIERI

■ Battuta d'arresto, a maggio, per la produzione industriale. Dopo quattro mesi di crescita ininterrotta il manifatturiero made in Italy ha fatto segnare un calo dell'1,1%. Nulla di drammatico. Ma un segnale che la domanda di mercato sta rallentando, sotto la pressione del caro vita. I prodotti costano troppo cari e i consumatori limitano gli acquisti. Non soltanto in Italia. Se da noi l'inflazione è all'8%, in tutta Eurolandia ha sfondato la soglia del 9. E non accenna a rallentare.

«L'indice destagionalizzato mensile», fa sapere l'Istat, «cresce su base congiunturale solo per i beni strumentali (+0,4%), mentre diminuisce per l'energia (-3,9%), i beni di consumo (-0,7%) e i beni intermedi (-0,6%)». I settori che registrano gli incrementi tendenziali più ampi sono le industrie tessili, abbigliamento, pelli e accessori (+18,0%), la fabbricazione di coke e prodotti petroliferi raffinati (+16,4%) e la fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica (+13,1%). Le flessioni tendenziali maggiori riguardano invece la fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche (-4,6%), quella dei prodotti chimici (-2,8%) e la fabbricazione di apparecchiature elettriche (-0,9%).

CAMBIALE ENERGETICA

Le prospettive restano buone, anche se la cambiale energetica sta pesando ben più del previsto sulle tasche degli italiani. A livello macro il Pil è tornato sulle posizioni del quarto trimestre 2019, nonostante la decelerazione dell'attività economica. La crescita acquisita per il 2022 è al momento del 2,6% e si prevede che continui per tutto il 2022 e pure nel 2023, anche se a un ritmo nettamente inferiore rispetto a quello messo a segno lo scorso anno.

Sulle previsioni, tuttavia, pesano i timori di una nuova fiammata inflazionistica molto probabile in autunno, quando sui beni di consumo si scaricheranno gli aumenti di costo accumulati negli ultimi sei mesi e assorbiti in buona parte dalle filiere produttive, come confermano le catene della distribuzione. Una molla caricata al massimo, pronta a scattare in corrispondenza con la ripresa delle attività dopo le ferie estive. Con la grande incognita su costo e disponibilità dell'energia. Qualora la molla dovesse liberarsi per intero fra fine settembre e ottobre, si teme un'inflazione a due cifre. In progressione per lo meno fino alla fine dell'anno.

MATERIE PRIME

C'è poi l'incognita delle materie prime. Anche al netto di quel-

le energetiche sempre più soggette agli effetti delle crisi in atto, a cominciare da quella Ucraina, non vi è alcuna certezza che si ritorni alla situazione del 2019. E continua il calo delle quote di mercato controllate dai vettori italiani nei trasporti internazionali. Un fenomeno che lascia le imprese manifatturiere tricolori in balia delle speculazioni. Nei trasporti marittimi la quota degli armatori italiani è scesa dal 18% del 2003 a poco più del 7%.

Nel primo semestre dell'anno in corso l'effetto trascinamento legato alla forte accelerazione del 2021, ha consentito a molti settori di evitare il tracollo. Ma più ci si allontana dalla fine dello scorso anno, più la tendenza di fondo diventa meno netta e, soprattutto, meno leggibile. E a differenza del passato il manifatturiero non può sperare di essere salvato dalle importazioni di materie prime e semilavorati a costi particolarmente bassi. Il caro vita ha colpito praticamente dappertutto e la speculazione fa lievitare pure le quotazioni delle merci con poca richiesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

